Omelia: IIa Domenica del Tempo Ordinario – **Siror: 17.01.2021**

*1Sam 3,3b-10.19; Sal 39; 1Cor 6,13c-15a.17-20; Gv 1,35-42*

*“Io vengo a voi per ascoltare, con voi, le vere domande. Nella vita si trovano risposte vere quando si hanno domande vere…”* (don Bruno Forte).

In questa chiesa di Siror, in una mattina di metà gennaio da pandemia, mentre sanguinano ancora le ferite al cuore causate dalla morte di diversi fratelli e sorelle, che abbiamo consegnato alla misericordia di Dio, **lasciamoci accarezzare dal Dio delle domande vere.**

Non dobbiamo essere sempre noi a rivolgere a lui i nostri infiniti “Perché?”; permettiamo sia il Signore a porci la domanda. Un antico detto ebraico racconta che in principio Dio creò il punto di domanda e lo depose nel cuore dell’uomo. **Torniamo ad amare le domande vere, perché in esse Gesù di Nazareth è già presente.** Il brano ascoltato, dal *Vangelo secondo Giovanni,* ci dice che questo amico comune ha una domanda da consegnarci: ***Che cosa cercate?*** Attenti, non diamo subito la risposta, come se fossimo davanti ad un tele quiz, ma lasciamo che la domanda entri dentro noi e lavori. **Gesù ci educa alla fede attraverso le domande, piuttosto che rifilarci risposte sempre pronte.**

Dal concepimento verginale di Maria, per opera dello Spirito Santo, fino all’ascensione al cielo, **Gesù è un’unica domanda,** il quale entra con discrezione e rispetto dentro i nostri dubbi, le paure, le fragilità di questo tempo malato.

Con tre parole e un punto interrogativo: ***Che cosa cercate?,* il nazareno ci fa capire che a noi manca qualcosa.** Beati gli insoddisfatti, coloro che non si accontentano di vivacchiare, quelli che osano uno sguardo di speranza oltre la tristezza del momento – beati loro – perché diventeranno cercatori di tesori.

***Che cosa cercate?*** Ripete a noi, il Signore, riuniti in questa celebrazione eucaristica. Che cosa siamo venuti a cercare questa sera? Don Giuseppe, diacono Alessandro, sacrestano, lettori, anziani, vedove, famiglie, bambini: Che cosa cerchiamo? Quando Gesù parla non interroga le nostre conoscenze, le nostre competenze lavorative, **ma la nostra umanità.** Ecco perché è una domanda aperta a tutti, sia per chi viene in chiesa e chi no.

Nel caos in cui ci troviamo si percepisce un nervosismo diffuso: non poche volte, sfocia in violenza verbale e fisica. Noi diamo la colpa al contesto pandemico, ma forse dovremmo fare quello che il profeta *Eli* compie con il giovane *Samuèle,* nel brano della *Prima lettura:* ***Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuèle: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"».***Ecco la vera saggezza dell’adulto: non istigare ragazzi e giovani a ribellarsi al tempo presente, alle sue difficoltà, **ma educarli ad accogliere la vita come si presenta, per abitarla.** Il Signore c’è e parla, ma va ascoltato dentro questa quotidianità.

Avete notato? I due discepoli di Giovanni Battista, che si si sono messi a seguire Gesù – l’Agnello di Dio – gli rispondono con un’altra domanda: ***Dove dimori?*** Che tradotto nel nostro quotidiano, segnato dallo smarrimento, suona così: ***Dio, dove sei?*** La risposta del Cristo è scandalosa: ***Venite e vedrete.***

Gesù ci invita, senza tanti giri di parole, ad **abitare questo tempo, così com’è!** Se vogliamo sapere dov’è finito Dio dobbiamo cercarlo dentro la fatica di questi giorni: ***Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui******…*** L’evangelista non riporta un luogo, ma un tempo: ***erano circa le quattro del pomeriggio.*** **Dio è dentro questo nostro tempo!**

*Una sera tardi il rabbino di una città incontrò un guardiano che andava su e giù. Quest’uomo lavorava per un ricco, sorvegliandone le proprietà durante la notte. “Per chi stai camminando?”, chiese il rabbino al guardiano. Quegli, dopo aver detto il nome del suo padrone, domandò a sua volta: “E tu, rabbino, per chi stai camminando?”* (Martin Buber).